immagini

Ocrim

e degli

impianti

dell'azienda

di repertorio

Era il settembre del 2019 quando, nello storico reparto montaggio della sede in via Massarotti, Ocrim ospitava la 9ª edizione di "GRANO, FARI-NA, E...", raccogliendo lungo una tavolata di 70 metri oltre 200 ospiti da tutto il mondo. L'esplosione della pandemia, alla fine del febbraio de 2020, ha impedito l'organizzazione di qualunque altro evento in presenza. Ma il 16 e 17 settembre, a distanza di tre anni, l'azienda torna a riunione a Cremona i suoi clienti, oltre 150 persone. Un segno di fiducia importante, ancora più significativo se consideriamo il momento storico così travagliato in cui ci troviamo, fra crisi energetica, inflazione alle stelle, costi delle materie prime in impennata e una guerra che ha sconvolto l'ordine mondiale, moltiplicando i fattori di incertezza e instabilità su scala globale. Proprio in questi giorni si è tornati a parlare del grano, utilizzato anch'esso come arma, insieme al gas e al petrolio, in questa contesa che vede l'Europa al centro della tempesta. Ne abbiamo discusso con Alberto Antolini, CEO di Ocrim, incontrato in azienda, partendo proprio da questo nuovo evento che vede Cremona ancora protagonista. Un'occasione propizia anche per riflettere sulla situazione attuale. Ocrim - ci spiega il manager - ha risentito solo in minima parte dell'emergenza legata al Covid, potendo contare su un portafoglio ordini pianificato per tempo. «Le difficoltà maggiori - spiega Antolini - sono state nella logistica e nella gestione del personale». Proprio nel 2021, ancora in piena pandemia, l'azienda ha completato il "Milling Hub", un complesso ideato e realizzato insieme a Bonifiche Ferraresi, al cui interno opera un primo molino con una capacità di macinazione di 150 tonnellate al giorno. Anche questo grande investimento rappresenta al meglio la visione strategica di Ocrim: puntare sul valore aggiunto del made in Italy mettendo a fattore comune le risorse del sistema-Paese. Tuttavia - spiega Antolini - questi due anni all'insegna della pandemia e, oggi, della guerra in Ucraina «devono averci insegnato qualcosa». E cioè che ogni Paese - Italia compresa non può essere completamente dipendente dagli altri per i propri bisogni. Per l'energia, come per il grano, una quota di autosufficienza risulta imprescindibile. Il Covid, come la guerra, ci hanno infatti mo-

DOVE

zione. (ar)

In via Riglio, in una cascina completamente ristrutturata, sarà presentata la nuova area ospitality

strato tutta la nostra fragilità

e tutti i limiti della globalizza-

L'AMMINISTRATORE DELEGATO, ALBERTO ANTOLINI, RIFLETTE SUI PROBLEMI DI QUESTA TRAVAGLIATA FASE STORICA

Ocrim: fiducia nel futuro con il made in Italy

Economia & LAVORO

«Dalle mascherine al gas, al grano, non si può dipendere dagli altri: è il limite della globalizzazione»

Grassi. La forza di tutte le persone

che credono ed hanno creduto in

Ocrim, dalle varie proprietà succe

dutesi sino a tutte le maestranze

ha fatto sì che Ocrim si specializ

zasse nella fornitura di impiant

molitori da grano e mais, mangi-

mifici e trattamento dei cereali in

generale, anche e soprattutto, a

partire dal 1982, con la formula

del "chiavi in mano" che l'ha por-

tata, in via definitiva, ad essere ri

conosciuta come grande azienda

multinazionale in tutto il mondo.

La scritta "Working Heads" che

campeggia il reparto di produzio

ne di Via Massarotti racchiude un

no e producono usando le proprie

L'azienda è una delle più impor-

tanti e conosciute nel settore mo-

litorio ed è presente in tutti i con-

tinenti, poiché vanta un'importan-

te competenza tecnica e una

profonda conoscenza delle culture

mani e la propria testa.

odi Alessandro Rossi

Ing. Antolini, dopo due anni di stop a causa della pandemia, il 16 e 17 settembre si svolgerà nuovamente "Grano, farina, e...". Che cosa significa, per voi, questo ritorno?

«Questo è l'evento secondo noi più importante, perchè ci mettiamo a disposizione della nostra clientela, in Italia e del mondo. La parte conviviale e di relazioni umane rappresenta uno dei principi a cui teniamo di più e a cui abbiamo sempre dato la massima importanza e che certamente gli anni del Covid non hanno facilitato. Per questo motivo, abbiamo dovuto rallentare e modificare i rapporti con la nostra clientela. E' stato un lavoro lungo, perchè il rapporto fra cliente e fornitore è molto forte e consolidato. Quello che abbiamo sempre cercato di fare, in tutti questi anni, è stato quello di investire sulla professionalità delle relazioni. Abbiamo deciso di non partecipare alla fiera di riferimento a livello internazionale, nel mese di maggio, a causa del Covid. Abbiamo successivamente deciso di concentrare l'attenzione sull'evento di riferimento di Ocrim - l'Openday - scommettendo su una situazione che sembra essersi normalizzata, piuttosto che su un evento che avrebbe potuto dare, certamente, l'immagine della potenza di fuoco di Ocrim nel mondo. ma che non sarebbe stato in grado di valorizzare adeguatamente il rapporto personale fra noi e i nostri partner».

Quali caratteristiche avrà l'evento di quest'anno?

«E' totalmente diverso rispetto a quello del 2019, l'ultimo organizzato prima della pandemia. Quando abbiamo lavorato sul progetto Ocrim in via Riglio, cioè la sistemazione della zona industriale, all'interno dell'area che abbiamo scelto per l'ubicazione industriale della nostra azienda, esiste un pezzetto occupato da una vecchia cascina. Ebbene, abbiamo pensato di replicare a Cremona l'evento molto friendly di Cortona e di spostarlo tutto su Cremona. La cascina è stata completamente ristrutturata: lì presenteremo la nuova area ospitality, esattamente come quella di via Oscasali. L'idea è quella di realizzare un evento molto amichevole, potremmo dire in stile country. Mentre l'evento di tre anni fa era più raffinato e istituzionale, quest'anno abbiamo deciso di puntare sullo stile informale, anche perchè abbiamo notato che cambiando i temi, si amplia l'interesse. Arriveranno 150 clienti da tutto il mondo che non è propriamente una cosa da poco, considerata poi la particolarità del momento - e quindi il nostro desiderio è di ripartire da dove eravamo rimasti prima dell'arrivo della pande-

«Premetto che lavorando a lungo termine, il nostro programma di lavoro ha risentito meno degli effetti del Covid. In altri termini, l'arrivo della pandemia non ci ha bloccato e non ci ha causato allarmi particolari, perchè avevamo molti ordini pregressi. Abbiamo proseguito il nostro lavoro, certamente con delle difficoltà oggettive legate alla logistica e alla gestione del personale, soprattutto nella fase più acuta della pandemia, con il virus che circolava e con il mondo esterno che vedeva l'Italia come un Paese ad alto rischio, quasi da isolare, salvo poi accorgersi, poco dopo, che il virus era ovunque. Il primo anno, comunque, abbiamo lavorato tranquillamente, in modo sostanzialmente normale. L'ultimo periodo, invece, è stato più difficoltoso. Tuttavia, lavorando con Paesi nei quali l'incremento demografico è davanti a tutto, e dove il covid rappresenta solo uno dei tanti problemi da affrontare, siamo riusciti a operare in maniera abbastanza normale. Ocrim è stata in Angola, in Burkina Fa-

so, in Camerun. Poi, avevamo un grosso

progetto elaborato in epoca precovid

Gli ultimi sono stati due anni molto

travagliati. Come li avete affrontati?

che si è consolidato proprio durante gli anni della pandemia con la realizzazione di tre grandi molini negli Stati Uniti, in Nord Dakota. Quindi, il nostro processo non si è quasi accorto della crisi. D'altro canto, abbiamo faticato, tantissimo, dal punto di vista logistico e del personale: ad esempio, qualche Paese ha chiuso le proprie frontiere e quindi siamo dovuti rimanere fuori o, come in Arabia Saudita, siamo stati costretti a restare dentro: lì siamo rimasti per quasi un anno senza poter lasciare il territorio saudita, perchè uscire avrebbe significato ricominciare tutto l'iter da capo. Però, complessivamente, ne siamo usciti bene. Fortunatamente, il Covid non ha lasciato dei segni in grado di intaccare il futuro di Ocrim».

Come si sta chiudendo questo 2022 per la vostra azienda? «Effettivamente, la coda di questa pan-

Non ci siamo mai fermati

Pianificando la nostra attività nel lungo periodo, non abbiamo subito contraccolpi: siamo stati in Angola, in Burkina Faso, in Camerun e abbiamo consolidato un grande progetto negli Stati Uniti

demia ha determinato un periodo di attività estremamente rallentata, abbastanza preoccupante. Il mondo, a un certo punto, ha iniziato a ridurre la velocità. Il combinato disposto fra gli ultimi colpi di coda del Covid, la guerra in Ucraina e la crisi energetica ha rallentato notevolmente le visioni industriali dei singoli Paesi. Tutto il mondo si trova un po' alla finestra di fronte a questi eventi che generano grande incertezza: cosa accadrà? Dove andremo? Tutto quello che è successo negli ultimi sei mesi ha raffreddato l'entusiasmo che si respirava fra la fine del 2021 e l'inizio del 2022. Quindi, anche se le richieste non sono diminuite, adesso il processo è più lento e i vari obiettivi sono stati spostati in avanti. Ad ogni modo, posso dire che ad oggi siamo coperti, in termini di portafoglio ordini, fino all'aprile 2023. Per quel che riguarda il 2022, posso dire che il problema più importante è rappresentato dalla difficile reperibilità delle materie prime nonopo con tanto materiale. A questo riguardo, devo dire che la nostra politica antiglobalizzazione, che vede Ocrim puntare moltissimo sul made in Italy, ci ha aiutato, in maniera davvero significativa, anche in questa fase, perchè a parte la materia prima, tutto il resto è autoprodotto. Si pensi che l'80 per cento di ciò che realizziamo è fatto in casa. Abbiamo, però, come tutti, delle difficoltà oggettive, ma il nostro obiettivo per il 2023 è di mantenere inalterato il valore della produzione».

Uno dei problemi di cui si parla maggiormente in questi mesi, acuito anche dalla guerra in Ucraina, è la crisi energetica. Anche Ocrim ne sta

«In tutte le nostre visioni avevamo sempre prestato attenzione anche alla parte energetica. E quindi, per tempo, quando abbiamo dato vita al progetto di via Riglio avevamo anche contemplato l'utilizzo di fonti rinnovabili. Avevamo tarato su un 30 per cento quelli che potevano essere i consumi dell'area industriale di via Riglio. Quindi, un terzo del problema lo avevamo già risolto. E' vero che la crescita del prezzo del gas rappresenta un problema, ma per quelle che sono le caratteristiche della nostra azienda, il vero problema circa 2mila megawatt l'anno. Al contrario, l'impennata del costo dell'acciaio inossidabile che utilizziamo per la produzione dei nostri molini, ha portato sicuramente degli aumenti di costo che tuttavia, fino a questo momento, siamo riusciti a contenere».

Come pensate di organizzarci per il

Certamente, la situazione geopolitica in cui ci troviamo ci impone di fare delle riflessioni, perchè non possiamo permetterci di perdere terreno rispetto ai nostri competitors sul fronte della competitività a livello internazionale, anche per non vanificare il grande lavoro compiuto in questi anni sul fronte industriale per raccogliere punti di competitività rispetto ai nostri concorrenti. In questo momento, dunque, stiamo verificando quali sono i processi di recupero energetico che possiamo implementare per restare competitivi al massimo delle nostre possibilità Questo significa impianti di produzione da ritarare e fasi del processo lavorativo da ottimizzare che ci danno la possibilità di recuperare qualche punto di competitività industriale nel corso del 2023. Sul fronte industriale, invece, siamo già ai massimi livelli grazie al la-



Fra i vari fattori di incertezza, vi è anche quello politico. Il 25 settembre si va al voto. Qual è il suo auspi-

«Il problema grosso di questo Paese è la burocrazia. Chiunque prenderà in mano l'Italia il giorno dopo il voto, dovrà pensare allo snellimento della parte burocratica come la priorità fra le priorità. Questo è il vero problema che qualunque governo si troverà ad affrontare. Non è un problema di destra o di sinistra, ma è un problema di efficientamento del sistema da cui dipende la competitività del Paese nel mondo. Lo ribadisco: Il problema grosso di questo Paese - lo dico da anni - non sono le tasse, l'energia o i materiali. E' la burocrazia l'elemento che ci uccide. Il problema è che c'è tanta gente pagata toni e, nell'ultimo anno, bisogna dire Noi dobbiamo cominciare a pensare

Ocrim guarda al futuro

Ena tanoka de 70 metri per la costa alli-osta ord requirio monetaggio Dal Milling Hub al Milling Hub Masterclass

per produrre burocrazia. La parte burocratica ci stritola tutti».

A proposito di politica, qual è il suo lancio sul Governo Draghi?

«Il Paese si è mosso. E chiunque arriverà dopo il 25 settembre ha il dovere di pensare non a quello che succederà domani o dopodomani, ma a quello che potrà accadere negli anni a venire. Proprio come fa qualunque imprenditore che non vive certo alla giornata, ma pianifica, progetta, investe sul futuro. Posso dire che questo governo, almeno, non ha litigato perchè tutti quelli che lo sostenevamo avevano come obiettivo prioritario quello di far uscire il Paese da una situazione difficile. Poi, certo, con il Covid e la guerra, la classe politica ha avuto l'intelligenza di abbassare i

di Mondo Padano. Alessandro

che dal punto di vista operativo questo governo non ha lavorato male. Però una cosa va detta».

Nelle immagini,

da sinistra.

l'ingegner

intervistato

«Questo governo si è trovato anche ad affrontare, in tempi brevissimi, nodi strutturali che avrebbero dovuto essere affrontati anni fa. Ora abbiamo scoperto di essere dipendenti dal gas russo? Saremmo dovuti andare prima in Algeria o altrove a cercare il gas. Oggi scopriamo che abbiamo bisogno dei rigassificatori? Ma avremmo dovuto saperlo anche prima. Oggi si dice che quello di Ravenna entrerà in funzione nel 2023. Ma perchè non è entrato in funzione prima, mentre ancora si discute di quello di Piombino? Io sono no, compreso il vino – è il top a livello dalla parte di quelli che pensano al fare. mondiale – abbiamo delle enormi pos-

mo fatto lo stesso. Non dico che possiamo essere totalmente autosufficienti, ma non possiamo nemmeno pensare, come è stato fino ad ora, di essere completamente dipendenti dagli altri. Comprendo che possa essere un ragionamento che pesa, perchè bisogna fare investimenti, perchè bisogna intervenire in territori che non sempre sono d'accordo, ma non si può proseguire così. Se non cambiamo passo, quando ci troveremo ad affrontare altre crisi, saremo sempre costretti ad andare in giro a chiedere la carità con il cappello in mano. Pensiamo anche al grano, che compriamo in tutto il mondo, ma che produciamo poco in Italia. L'agricoltura ha un valore aggiunto su cui vale la pena investire: l'aria, il vento, il sole e il terreno non si possono replicare ovunque per effetto della globalizzazione. I prodotti alimentari del made in Italy sono un'eccellenza assoluta. Il Parmigiano Reggiano è quello. Nessuna imitazione potrà mai eguagliarlo. Quindi, se noi sfruttiamo queste caratteristiche che non sono replicabili - il food italiasibilità di competere a livello internazionale. La globalizzazione rappresenta un grande vantaggio per tutti, ma non è esente da difetti: uno, ha fatto perdere professionalità. Due, ha evidenziato il problema - che è diventato

che sul fronte energetico, come in molti

altri ambiti, un po' di autosufficienza

dobbiamo raggiungerla. Ci ricordiamo tutti, all'inizio della pandemia, quali

difficoltà abbiamo avuto nel reperire le

mascherine e i ventilatori polmonari,

perchè in passato avevamo trovato più

comodo comprarli all'estero e siamo

andati in sofferenza. Con il gas abbia-

Che cosa si potrebbe fare per ovvia-

duce troppo poco».

critico in questi mesi - dell'autosuffi-

cienza. Anche per il grano, alla fine pre-

varrà chi lo paga di più. E l'Italia ne pro-

re a questa situazione? «Sono anni che il mondo si muove con gli stoccaggi di commodities: riso, grano, zucchero e olio. Avere queste commodities è come avere denaro. Il resto del mondo si muove in questa direzione, ma l'Italia, questo principio, non l'ha mai recepito per soddisfare le necessità nazionali. Secondo gli amici di Coldiretti, ad esempio, da questo punto

A fianco, il servizio pubblicato da Mondo Padano sul numero del 20 settembre 2019 in occasione dell'ultimo evento "GRANO, FARINA, E..." organizzato

prima dell'esplosione della pandemia

PRIORITA

«La burocrazia è l'elemento che ci uccide. Questo è il vero problema che qualunque governo si troverà ad affrontare»

di vista, si potrebbe fare molto di più. Si è mosso solo qualche privato, peraltro approvigionandosi all'estero».

Ing. Antolini, un'ultima domanda: il 2022 doveva essere l'anno della ripartenza. La crisi fra Russia e Ucraina ha ribaltato completamente il quadro. Quali sono le sue previsioni per i prossimi mesi?

«Sono preoccupato, ma anche relativamente ottimista: questa situazione do vrà necessariamente avere uno sbocco. Ma al di là di questo, mi auguro che quanto accaduto in questi due anni ab bia insegnato tanto a tutti: non è vero che basta una scrivania e un telefonino, magari in un ufficio nello scantinato, arrivano queste crisi, o si è strutturati per poterle affrontare e gestire, oppure si va incontro a un vero disastro. Negli ultimi anni è sembrato facile per tutti poter raggiungere qualsiasi parte del mondo. Era facile rappresentare qualunque cosa, presentandosi alla grande. Ma non è così. La storia di un'impresa come Ocrim, che ha settantasette anni, non te la puoi inventare dall'oggi al domani con un click. Quindi, questo periodo storico dovrebbe aver insegnato che non si può fare a meno di tutto, perchè tanto lo puoi trovare, magari a basso costo, in qualche angolo del mondo. Ci servono i professionisti, gli artigiani, la piccola impresa, la grande impresa, l'agricoltura... E, venendo a noi, per fare i molini ci vuole l'industria. E bisogna riuscire a tutelare nel mondo il made in Italy autentico che va considerato - perchè lo è - un valore aggiunto. lo spero - e ne sono convinto - che questi ultimi anni abbiano insegnato a questo Paese che ci sono dei passaggi che non si possono cancellare e che l'Italia deve essere attrezzata e strutturata per riuscire ad affrontare, senza andare in affanno, come è stato per le mascherine, qualunque evenienza. Mi auguro che il messaggio sia arrivato e mi auguro anche che ci sia qualche statista in grado di fare il suo lavoro».

